

An e Fi disponibili a discutere la proposta di mediazione elettorale del Ppi ma non l'indicazione del premier

Berlusconi apre sul doppio turno Ma è scontro sui poteri presidenziali

Il Cavaliere vuole discutere sulla legge elettorale «senza guerre di religione», ma avverte che «non è possibile eleggere direttamente entrambi i protagonisti istituzionali». Occhetto e i «professori» del Polo rilanciano semipresidenzialismo francese.

ROMA. Variabile se si parla di legge elettorale; variabile tendente al brutto se si parla di poteri del presidente della Repubblica e del premier; in lontananza, infine, spunta fra le brume parlamentari un nuovo fronte, e chissà se temporale: vale a dire un'intesa fra Occhetto e i professori della destra per evitare il semipresidenzialismo italoita cosiddetto «alla ciociara». Tradotti in pillole, fra le quinte delle riforme istituzionali sono questi tre eventi da segnalare nella giornata di ieri. Anche se in primo piano, ovviamente, resta l'avvenuto deposito in Bicamerale degli emendamenti sulla forma di governo, e la riscrittura da parte del professor D'Onofrio del testo base sul federalismo, riscrittura giudicata «egregia» da D'Alema.

Il cammino delle riforme, in materia di forma di governo, continua a procedere su due binari. Da una parte c'è l'ufficialità degli atti della commissione, dall'altra il dialogo quotidiano fra il relatore Cesare Salvi e i capigruppo del Ppi - Mattarella - e di An - Nania - in Bicamerale (il quarto convocato era Urbani di Forza Italia, ma giovedì scorso si è sentito male e gli è subentrato Gianni Letta).

Il deposito degli emendamenti ieri mattina ha confermato la fotografia già nota. Rifondazione propone di sostituire al semipresidenzialismo al-

la francese una forma di premierato dolce, capovolgendo il voto (e relativo blitz leghista) di due settimane fa; il Pds chiede la costituzionalizzazione del doppio turno «uninomiale maggioritario», in modo da eleggere con quello «la maggioranza» dei parlamentari della Camera. Quanto al Polo e ai Popolari, gli emendamenti degli uni e degli altri si sono concentrati sul capo dello Stato e sul primo ministro, in modo speculare: le modifiche proposte dalla destra puntano ad «arricchire» il presidente della Repubblica fino a farne il vero titolare del potere esecutivo; quelle dei Popolari «tirano» in senso opposto, limitando i poteri del Quirinale e li riducono in sostanza a quelli attuali che - parola di Sergio Mattarella - «bastano e avanzano». Così, fra gli emendamenti politici c'è la richiesta che il capo dello Stato possa nominare il primo ministro senza essere vincolato all'esito del voto; che presieda le riunioni del governo salvo delega al primo ministro; che sia capo delle Forze armate e rappresenti il paese nelle relazioni internazionali. Simmetricamente, le richieste dei Popolari prevedono che non sia il presidente della Repubblica a presiedere le riunioni del governo, e che vengano «tipizzati» i casi in cui il Quirinale può sciogliere le Camere, riducendoli in pratica a due: quando il Parlamento non riesce a

produrre maggioranze e quando la maggioranza scaturita dal voto viene «ribaltata».

Questo scontro fra il Polo e il Ppi si è trasferito pari pari, ieri mattina, nelle due ore di riunione tra Salvi, Mattarella, Nania e Letta. Un conflitto insormontabile? Parrebbe di no, anche se la divergenza investe l'intera filosofia del sistema. «Non mi pare», confida Nania - che quella dei Popolari sia una linea del Piave». Pure Mattarella dice che alla fine «l'accordo si farà». E tra proposte di Salvi e immancabile mediazione di Letta già si fanno strada alcuni «affievolimenti» dei poteri quirinali che permetterebbero un incontro a metà strada fra le opposte richieste: si sta valutando, per dirne una, l'ipotesi che il capo dello Stato presieda il governo solo in casi particolari e su espresso invito del premier. La possibilità di arrivare al 30 giugno con un accordo ampio non è pregiudicata nemmeno dal già avvenuto deposito degli emendamenti. «L'accordo nel dettaglio - ricordava ieri un Fini ottimista - è possibile fino all'ultimo. In fin dei conti il relatore Salvi può modificare il testo integrandolo. Un'intesa larga è ancora possibile...».

Se sui poteri del presidente c'è ancora da scrivere, il cammino sembrerebbe più piano quando si passa alla legge elettorale. Ieri mattina Mattarella ha illustrato ai «diplomatici» degli altri partiti l'ipotesi di compromesso alla quale ha lavorato a lungo con Marini. Essa prevede un primo turno con doppia scheda: una per candidature uninominali e maggioritarie di coalizione (il 55% sul totale dei seggi da assegnare), l'altra per la quota proporzionale, alla quale concorrerebbero i partiti e che resterebbe fissata non oltre il 25%. Nel secondo turno le coalizioni più forti si contenderebbero un'ulteriore quota del 20%. Né Nania né Letta hanno detto no, anche se hanno ricordato che il Polo al momento preferisce il turno unico con premio di maggioranza. C'è però anche qui tutta la distanza «di sistema» fra il Polo e i Popolari: la proposta di Mattarella prevede infatti, per quel che si sa, l'indicazione del nome del premier sulla scheda, il che prefigura, insieme agli emendamenti di cui si diceva, un primo ministro che fa da vero motore della nuova ingegneria costituzionale. Berlusconi, che pure ieri si diceva disponibile a «discutere del doppio turno» per le elezioni parlamentari «senza fare guerre di religione», ha subito avvertito però che «non è possibile» eleggere direttamente entrambi i protagonisti istituzionali.

Dentro il Polo i più arrabbiati per eventuali «pappocchi» sono i cosiddetti «professori». Peppino Calderisi

come lui la pensano Rebuffa, Urbani, Pera, Rotelli e qualche altro esponente di Forza Italia - è convinto del fatto che il presidente della Repubblica debba essere «il governante», e che a un qualsivoglia pastrocchio sia preferibile la «coerenza di sistema»: vale a dire rilanciare il binomio semipresidenzialismo-doppio turno di collegio, proprio quello che piace a D'Alema ed è inviso ai «centristi» del Polo, Cdc e Cdu. I «doppioturnisti» della destra confidano nella Lega: «Con il doppio turno di collegio», confessa Calderisi - non c'è premio di maggioranza, e a Bossi può convenire...». Gli fa eco, con parole quasi identiche e identica attenzione alla Lega, Achille Occhetto, sponda ulivista - e forse qualcosa di più - per gli inquieti del Polo opposto. Il rischio lo percepisce subito Mastella, che manda un avvertimento: Berlusconi «non è Gianbifronte», e non deve «scherzare col fuoco». Ma probabilmente Mastella può stare tranquillo: l'eventuale contraente del pactum sceleris col cavaliere, Massimo D'Alema, ostenta uno snobistico distacco dalle profferte di Silvio: «Non so, vedremo. Non posso correre dietro ai dardi d'agenzia. Se hanno proposte da fare, mettano qualcosa per iscritto...».

Vittorio Ragone

Chiesti interventi per 5 mila miliardi

I sindacati criticano il ministro Berlinguer: «A scuola la riforma non si fa a costo zero»

ROMA. «Il governo non può pensare di aprire una fase di grandi riforme sul capitolo della formazione illudendosi di farlo a costo zero», questo il leit motiv dei segretari confederali della scuola di Cgil, Cisl e Uil che ieri sono intervenuti in un'agguerrita conferenza stampa. In pratica, la corda non si è ancora spezzata ma lo sarà molto presto se il ministro Berlinguer non invierà un segnale, ovvero se non saranno decisi al più presto investimenti per la scuola pubblica che i sindacati calcolano intorno ai 5 mila miliardi a partire dalla prossima finanziaria. Occorrerà però attendere l'autunno per conoscere gli eventuali impegni di mobilitazione. Nel frattempo, il sindacato della scuola annuncia di non andare in vacanza.

«Con il nuovo anno scolastico avvieremo una campagna di assemblee per decidere quali iniziative di lotta promuovere», annuncia Enrico Panini, segretario generale della Cgil scuola. E durante i mesi estivi «daremo il via a un minuzioso monitoraggio dell'azione del governo, del parlamento e del ministero della Pubblica Istruzione così da essere in grado di tirare le somme a settembre». La lista del contenzioso presentata da Panini e dagli altri due segretari - Daniela Colturani della Cisl e Osvaldo Pagliuca della Uil - è molto dettagliata e corredata di aggiornatissimi dati.

Nel corso degli anni '90 - è scritto nella ricerca - la scuola è stata travolta da «un pesante processo di ridimensionamento, riduzione della spesa e riorganizzazione del servizio caratterizzato essenzialmente dalla soppressione di sedi scolastiche, dall'aumento del rapporto alunni/classi e dai conseguenti tagli agli organici». Non solo, ma nello stesso periodo, anche per il mancato rinnovo del contratto relativo al triennio 1991-1993, si è determinata «una consistente riduzione della retribuzione media del comparto». Il risultato dell'insieme di queste azioni offre un quadro abbastanza impressionante. Tra il 1990 e il 1997, circa 772 mila alunni (-9,24 per cento) hanno abbandonato la scuola per via del calo demografico. In più, si è abbassato il numero delle classi che ha toccato quota meno 63 mila provocando un fenomeno di sovraffollamento in particolare nelle grandi aree urbane. Nello stesso periodo, 111 mila unità di organico hanno lasciato gli istituti e si tratta ovviamente soprattutto di docenti:

una flessione però proporzionalmente più grande (-11,29 per cento) rispetto a quella degli alunni. Mentre per quel che riguarda gli investimenti, la percentuale di riduzione in termini reali della spesa del ministero della Pubblica Istruzione è stata del 15,5 per cento e se rapportata al Prodotto interno lordo si giunge a un meno 0,9 per cento che equivale alla bella cifra di 17 mila e 616 miliardi. Nei prossimi due anni, poi, le cose non sono destinate a migliorare. Il sindacato scuola prevede infatti una contrazione dell'organico per circa 10 mila unità a fronte di un ulteriore incremento del rapporto alunni/classi. Morale: siamo collocati nelle ultime posizioni tra i paesi europei in quanto a impegno per l'istruzione.

«Siamo stufo di sentire il ministro Berlinguer affermare che ci saranno più fondi per la scuola e nel nuovo contratto più soldi per gli insegnanti», ha affermato Sandro D'Ambrosio, segretario generale aggiunto della Cisl. Questi tagli, ha aggiunto il sindacalista, «mettono seriamente in discussione il diritto allo studio».

Cgil, Cisl e Uil della scuola chiedono in definitiva a governo e parlamento di modificare il decreto legge che blocca i pensionamenti della categoria; di varare subito i regolamenti per l'autonomia scolastica; di dare riconoscimento e valorizzare la funzione docente. Richiesta anche più urgente è quella di un «tavolo di confronto permanente» che istruisca la concertazione sull'autonomia e sul disegno di legge sui cicli scolastici. Non di meno, sul contratto di lavoro in scadenza il prossimo 30 settembre si cerca un «impegno straordinario» del governo sul punto dolente del salario. In conclusione, il sindacato si dichiara d'accordo anche sull'autonomia nella legge Bassanini «ma non si fanno le riforme coi fichi secchi», ammonisce amaro Osvaldo Pagliuca della Uil.

Ultimo capitolo, la legge sulla parità scolastica. Il sindacato non obietta sul sistema delle convenzioni con la privata, «ma - sottolinea Panini della Cgil - deve essere un fatto eccezionale». E sui finanziamenti? Replica secca di Panini: «Quando D'Alema afferma che la parità non toglierà soldi alla scuola pubblica dice un controsenso: una lira in più alle private è sempre una lira in meno alle riforme».

Paolo Mondani

Il capogruppo dei Popolari spiega le sue proposte al «comitato dei quattro saggi» della Bicamerale

Mattarella: «Un equilibrio tra presidente e premier perciò proponiamo il ballottaggio di coalizione»

Qual è il punto di convergenza possibile? «Evitare che un organo sia alla mercé dell'altro, la funzione di governo deve essere comunque responsabile di fronte al Parlamento». La nuova legge elettorale: «Tutto mi si può chiedere tranne che distruggere la mia creatura...».

Napolitano: «Il Nord Est non è solo ordine pubblico»

Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano ha incontrato ieri a Venezia i sindaci e i presidenti delle Province e delle Regioni del Nord-Est. «Sono venuto qui - ha detto ai giornalisti - per dare risposte alle esigenze di questa che è una delle regioni più importanti e dinamiche del Paese. E non per trattare solo problemi di ordine pubblico». Il ministro Napolitano ha ribadito lo spirito con cui il Governo «si atteggia e cerca di rafforzare la sua presenza in questa realtà: è uno spirito di attenzione, di collaborazione».

Dal canto suo, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari ha spiegato che nella riunione «Napolitano ha preso atto che l'iter di riforma amministrativa, per quanto importante, certamente non è oggi sufficiente a riassorbire le tendenze in atto in queste regioni». Sulle riforme Cacciari ha aggiunto che «i tempi sono tutto perché l'iter di riforma in sede governativa è sicuramente avviato, ma a volte in politica e nella storia l'avviare un iter di riforma non basta. Se la Bicamerale dovesse fallire l'effetto sarebbe traumatico: si dimostrerebbe l'impossibilità da parte dello Stato di autoriformarsi, e questo non sarebbe solo uno slogan».

ROMA. «Tutto mi si può chiedere, tranne che di lavorare per distruggere qualcosa che ho costruito». Ecco la chiave di volta della «missione» che Sergio Mattarella assume in nome e per conto dei popolari nel «comitato dei quattro saggi», che sta cercando la soluzione capace di evitare che sulla forma di governo la Bicamerale fallisca l'obiettivo di una riforma organica. Non potrà essere, par di capire, tale da rovesciare il meccanismo elettorale che, con il malizioso latinorum di Giovanni Sartori, ha preso il nome «Mattarellum». Il politico che gli ha dato il nome è, semmai, della scuola che tutto si può trasformare. «Evolvere», dice. Un concetto applicato alla stessa forma di governo: «Parliamo dalla semplice constatazione che c'è un testo sul semipresidenzialismo approvato con i voti della Lega e un testo sul premierato battuto con i voti della Lega. Ma poiché la Lega lavora solo contro l'impegno riformatore, non resta che ritrovare un punto di incontro ragionevole tra due posizioni».

E secondo lei lo spazio c'è?

«C'è oggettivamente. Al di là delle mosse tattiche di questo o di quello, c'è una diffusa consapevolezza che senza un atteggiamento di reciproca disponibilità non si va avanti, ma nemmeno si torna indietro».

Non si torna al premierato?

«Non credo possa essere recuperata l'ipotesi del premierato forte senza contraccogli in Bicamerale prima in Parlamento poi».

Ma come è possibile conciliare il presidente eletto con il premier indicato, visti gli emendamenti di opposto segno?

«Non conosco tutti gli emendamenti: devono essere ancora vagliati e stampati. Indicano, comunque, le posizioni di partenza di ciascuno: noi dobbiamo trovare il punto di convergenza dei più».

Ma quale punto di equilibrio è possibile trovare quando Forza Italia insiste perché il presidente eletto abbia il potere di direzione del governo, mentre voi popolari chiedete che nemmeno presieda il Consiglio dei ministri?

«L'equilibrio si ha solo se nessun organo è alla mercé dell'altro. Pos-

sono collaborare, questo sì. Ma la funzione di governo non può che avere una diretta responsabilità nei confronti del Parlamento».

Non si sterilizzano così i poteri del presidente eletto?

«Sterilizzare cosa? Già il capo dello Stato ha poteri enormi: si immagini cosa questi diventano se esercitati da un presidente eletto».

Resta aperto anche il conflitto sul doppio turno. Perché vi opponete a costituzionalizzarlo, visto che mediate su un doppio turno di coalizione?

«Perché la costituzionalizzazione è legata all'opzione semipresidenziale. E siccome non siamo d'accordo sul semipresidenzialismo... C'è chi vuole il semipresidenzialismo con il turno unico nei collegi, e chi dice che senza doppio turno non si ha il semipresidenzialismo. Io dico che la mediazione che favorisce il bipolarismo è accompagnare l'attuale legge elettorale con il ballottaggio di coalizione».

Con sogli di sbarramento?

«Scusi, ma ballottaggio cosa vuol dire?».

La Camera discute il bilancio interno

Deputati, riforme in vista per pensioni e stipendi

ROMA. Per godere della pensione da parlamentare potrebbe essere necessaria l'età di 65 e non più di 55 anni (o anche meno, in relazione al numero di legislature alle spalle). Dipende in primo luogo dalla decisione che l'ufficio di presidenza della Camera prenderà sulla riforma che il collegio dei questuristi terminando di mettere a punto. La notizia l'ha data ieri il questore on. Angelo Muzio (Prc), nella relazione a Montecitorio in apertura del dibattito sul bilancio interno della Camera. Anche per l'indennità parlamentare potrebbero arrivare delle novità. Muzio ha infatti ricapitolato il meccanismo che aggancia il trattamento dei deputati a quello dei magistrati per poi osservare che «prima con gli incontri con i questori del Senato e poi, la scorsa settimana, con i presidenti dei gruppi della Camera, si è definito un percorso utile a ridelineare il quadro di riferimento dello status parlamentare», per superare meccanismi che «stridono con l'interesse generale».

Nella relazione non sono mancate critiche ai giornalisti e alla «demagogia che cede all'antiparlamentarismo maturato sull'onda delle copie vendute, dell'audience». Muzio ha detto che tuttavia ciò deve spingere a «perfezionare il prodotto che offriamo al Paese», senza dimenticare che il referente «sono i cittadini, non i caricaturisti dell'ultima ora dello status parlamentare».

«Vi è un assedio - ha sostenuto Muzio - in parte del tutto legittimo, allo status del parlamentare, per l'attenzione dei cittadini dopo ciò che è stato disvelato da Tangentopoli. Un assedio di cui non possiamo, non dobbiamo, allarmarci». Ma ai media «non chiediamo comprensione, chiediamo di informare: non possono essere loro a separarci dal popolo, come qualcuno indicava su un giornale». E da qui una battuta su stipendi e pensioni: «Si dica dei magistrati, degli alti funzionari dello Stato si abbia il coraggio di proporre la politica per censo».

Decisione del Senato accademico. In aprile aveva vinto la Destra

Roma, elezioni universitarie irregolari Si rifaranno gli scrutini alla Sapienza

ROMA. Verballi errati e sigle indecifrabili accanto ai nomi dei votanti. È confermato: alle elezioni studentesche dell'università «La Sapienza» di Roma si sono verificate brogli e numerose irregolarità. L'annuncio arriva dalla Commissione elettorale che era stata incaricata, in seguito al ricorso di uno degli studenti candidati, di verificare la validità a meno delle elezioni del 16 e 17 aprile scorsi. La notizia rimette in discussione lo scenario che si era andato componendo circa due mesi fa. «La destra vince negli atenei» titolarono i giornali allora, ma oggi il risultato potrebbe essere un altro.

Il Senato accademico che si è riunito venerdì ha, infatti, deciso di riaprire le urne e svolgere di nuovo gli scrutini. Sospetti di brogli erano già stati avanzati, a elezioni concluse, dagli studenti della Sinistra giovanile che si erano presentati, insieme con altri gruppi, con la lista Unione universitari di sinistra. Ora quei sospetti vengono

confermati e il gruppo di studenti ritorna all'attacco esprimendo, in un comunicato, «sdegno e scontento».

Le irregolarità sono state riscontrate in particolare in alcuni seggi (1, 7, 25 e 27) delle facoltà di Giurisprudenza e Medicina. Registri elettorali senza le firme degli elettori, segni accanto ai nomi dei votanti e un conteggio errato delle preferenze. Le irregolarità riguarderebbero un terzo delle azioni elettorali. Nei registri del seggio numero 1, ad esempio, accanto ai nomi di 409 votanti non sono stati posti i numeri di riferimento dei documenti degli elettori. Una violazione palese del regolamento delle elezioni universitarie, in cui si specifica l'obbligatorietà dell'identificazione degli elettori.

La verifica della Commissione ha dimostrato, inoltre, che alcuni dei candidati delle liste di Cl e Alleanza studentesca (la lista della destra) sono stati eletti in modo irregolare. A far mettere in moto la

verifica è stato il ricorso di Luca Maio, uno studente candidato nella lista Centro popolare. Studenti fuori sede, che non è stato eletto per pochi voti. «Ho messo in discussione - spiega Maio - il comportamento dei miei stessi compagni di lista». Le irregolarità coinvolgono infatti i candidati del suo stesso gruppo. «Sono indignato - ha detto - con l'atteggiamento della Commissione e del rettore che durante il Senato accademico volevano affossare tutto».

La soluzione adottata dal Senato accademico non ha soddisfatto gli studenti della Sinistra giovanile che chiedevano l'annullamento totale delle elezioni. «Faremo una denuncia penale - spiega Massimo De Minicis, della Sinistra giovanile -». In questa università regna il caos, non c'è alcun controllo. Ciò che accaduto dimostra ancora una volta che «La Sapienza» è in mano agli studenti di Cl».

Laura Detti

LAUREARSI
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO
IME
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989
è il primo Istituto privato in Italia per la
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI
Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde
167-341143

ANCONA URBINO
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano
settant'anni di storia d'Italia

A cura di **Gianni Giadresco** - Consulenza di
Luciano Canfora e Franco Della Peruta

«Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»
Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo
Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con
il manifesto **Liberazione** **l'Unità**